ILLUSTRAZIONE

DELL'

ARCO DI AUGUSTO

IN FANO

FONTE ANIVE BIBLIOTECA

PESARO

MDCCCXXVI.

COI TIPI DI ANNESIO NOBILI

FONTEANIVE
BIBLIOTECA
2014

THE GETTY CENTER LIBRARY

ILLUSTRAZIONE

DELL'

ARCO DI AUGUSTO

IN FANO

DELL'INGEGNERE POMPEO MANCINI

CON UNA LETTERA ARCHEOLOGICA

DEL

SIGNOR BARTOLOMEO BORGHESI

AL

Signor Marchese Antaldo Antaldi

Veteres revocavit artes.

Horat. od. XV.

PESARO

DALLA TIPOGRAFIA DI ANNESIO NOBILI

MDCCCXXVI.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Monsignor

BENEDETTO DE' BARONI CAPELLETTI

DELEGATO APOSTOLICO

DELLA PROVINCIA DI URBINO E PESARO

Eccellenza Reverendissima

Una vergognosa querela si ode dagli stranieri scagliarsi contro di noi: essere cioè gl'italiani curanti poco delle opere meravigliose, le quali, fra le ruine del perduto impero, si giaciono inosservate cotanto da attenderne compiuta distruzione. L'accusa è grave assai, ma non tale da non potersele opporre qualche più grave risposta. E prima si dica che quelle opere di romana grandezza, così come sono abbattute, fan manifesto a tutte le generazioni quanto fossero di dominio indegne quelle torme selvagge, che mossero contro di noi, allorchè l'impero di Roma sotto al suo peso cadea, e quanto ingiusta la fortuna della guerra, che riponeva la vittoria

fra le mani d'ignorantissime nazioni, le quali alle umane, come alle sacre cose nemiche tutto predavano, manomettevano, distruggevano: poi si dirà che la taccia di nostra negligenza dee attribuirsi in gran parte all'abbondanza de' pregevoli nostri edificii, che se tutti dovessero per noi essere rinnovati e sostenuti, avremmo bisogno di tutto quell'oro, che dal vinto mondo i grandi nostri progenitori traevano. Però fu sempre debita, e lodevol cura di buon cittadino il cercare di trasmettere alla posterità una qualche immagine di quel che fummo, onde, se la ruina si compie, rimanga almeno di nostra grandezza la rimembranza: nè questo certamente sarà per avvenire giammai per le sollecitudini del vigilantissimo nostro governo, il quale contrastando colla barbarie, e colla forza de' secoli, tutte sostiene a suo potere le opere dell'antichità, avvisando come, per la munificenza de' Romani Pontefici, tornino a vita novella i venerati monumenti de' nostri maggiori.

Io che per genio intrapresi, e seguo per dovere il cammino dell'arti, pensai che lo illustrare l'arco di Augusto, antica porta della nobilissima città di Fano, fosse per me convenevol cosa; opera da nessun altro, per quanto mi sappia, sin qui tentata, talchè l'Eminentissimo Camerlengo, di tanti pregi informato, degnossi valersi della mia pochezza per ritrarla dall'oscurità, in cui giaceva, come ad ognuno può esser palese per la lettera, che in fine di questo scritto si riporta.

Ora che mi trovo a termine del mio lavoro reputo del dovere offerirlo all'Eccellenza Vostra Reverendissima, siccome a quegli che, amorevole e giusto estimatore dell'arti belle, a tutte presta magnanimo e cortese conforto: nè sarà chi di questo mio dire possa riprendermi, ove por mente si voglia ai due palagi già ducali di Urbino e Pesaro, restaurati e tolti da quello squallore, in cui erano dal tempo, e dai rivolgimenti politici e militari ridotti, tanto che si vedevano disposti a prossima ruina, se il genio benefico dell'Eccellenza Vostra prestamente non li soccorreva. E certo niuna cosa era più giusta, quanto il conservare que' due nobilissimi edificii, che furono amico ed onorato asilo di sommi filosofi, e letterati sommi, e chiarissimi artisti per modo che parve ogni musa li avesse eletti a collegio de' suoi più cari.

Quantunque la molta benignità dell'Eccellenza Vostra Reverendissima mi abbia affidato a dedicarle questo mio studio, intrapreso e condotto a fine nelle ore, che dalle pubbliche mie cure mi erano concesse

a ricreamento, a tanto mi confidò Bartolomeo Borghesi, il quale mi fu cortese, come a uomo veramente dotto si conviene, delle archeologiche illustrazioni pel monumento, ed al Borghesi si aggiunsero l'eruditissimo marchese Antaldo Antaldi, e l'umanissimo canonico Raffaele Francolini, che di altre notizie mi sovvennero, tanto che io credetti, sostenuto da questi, potermi presentare all'Eccellenza Vostra meno indegnamente che per me si potesse.

Se l'Eccellenza Vostra Reverendissima si compiacerà di accogliere questa mia tenue fatica con quella gentilezza d'animo, colla quale, anche alle cose picciole, si dimostra inchinevole, io mi terrò onorato di averla sostenuta, e di potermi confermare per essa, siccome sono divotamente

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro il 30 giugno 1826.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
POMPEO MANCINI

Monsieur

J'ai lu avec beaucoup d'intérêt le mémoire sur l'arc d'Auguste, que vous avez bien voulu me communiquer. A une profonde connoissance de l'art, à beaucoup d'ordre, et de clarté, vous joignez des conjectures aussi solides qu'ingenieuses, qui expliquent ce que les ravages du tems, et de la barbarie ont obscurci. J'espére que mes compatriotes seront assez bien avisés pour procurer l'impression d'un mémoire, qui fera mieux connôitre un si précieux monument, et en fera mieux sentir l'importance.

Agréez, je vous prie, les sentimens distingués de considération, et d'estime, avec les quels je suis

Monsieur

Fano 27 juillet 1823.

A monsieur
Monsieur POMPÉE MANCINI
Ingéniéur en chef
à PESARO.

Votre trés-humble et trés-obeissant serviteur
J. L. FERRI DE SAINT CONSTANT.

DIVISIONE DELLE TAVOLE

I. *Prospetto principale dell'arco, veduto dalla parte di Roma, all'ingresso della città.*

II. *Pianta dell'edificio, metà del piano inferiore spettante all'opera d'Augusto, metà del superiore, spettante all'opera di Costantino.*

III. *Prospetto dell'arco veduto dalla parte interna della città.*

IV. *Spaccato sulla linea* A B *della* tavola II.

V. *Pianta dello stato attuale con fabbriche annesse, che coprono la maggior parte dei fornici minori, laterali all'arco.*

VI. *Prospetto dello stato suddetto veduto come al* N.° I.

VII. *Prospetto suddetto veduto come al* N.° III.

In questa tavola inoltre sono rappresentati alcuni dettagli in grande.

ILLUSTRAZIONE

DELL'

ARCO DI AUGUSTO

IN FANO

ARTICOLO PRIMO

Dell'arco di Augusto.

A due distinti tempi devesi riferire il bel monumento dell' Arco di Augusto in Fano, o più propriamente l'antica porta sulla strada consolare Flaminia, che accenna a Roma; cioè sotto l'impero di lui, e sotto l'altro di Costantino il grande, o piuttosto de' suoi figliuoli.

Lasciando da parte quanto al maggior lustro della città appartiene, a me basta considerare questo monumento importantissimo alla storia dell' architettura e delle belle arti, delle quali per genio e professione sono veneratore.

Che quell'arco sia opera di due epoche distinte non è da mettersi in dubbio, giacchè oltre la varietà de' caratteri architettonici della parte inferiore colla superiore, in più autentica forma vengono a confermarlo le due iscrizioni che tuttora si leggono, sebbene imperfettamente, una ad Augusto, a Costantino l'altra; iscrizioni non sospette d'illegittimità, tratte in parte dall'originale, ed in parte dall'effigie dell' arco sculta nella parete marmorea dell'annessa chiesa di s. Michele, alla quale è d'uopo ricorrere, giacchè disgraziatamente della parte superiore non esiste più un segno, tranne pochi ruderi, da cui con molto stento si è potuto raccogliere l'ortografia e l'ordine dell' edificio.

L'iscrizione, che scoperta rimane, e, sebbene con qualche difficoltà, si legge ancora in due linee sul fregio dell'arco di Augusto, è la seguente = IMP· CAESAR · DIVI · F. AVGVSTVS · PONTIFEX · MAXIMVS · COS· XIII · TRIBVNICIA · POTES .... e nell'effigie anzidetta continua .... TATE · XXXII ·, poi nella seconda linea IMP. XXVI· PATER . PATRIAE · MVRVM · DEDIT = e tutto andantemente deve leggersi

IMP· CAESAR · DIVI · F· AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS · COS· XIII· TRIBVNICIA · POTESTATE · XXXII · IMP· XXVI· PATER · PATRIAE · MVRVM · DEDIT·

In una dissertazione anonima critico-lapidaria sopra l'antico arco, pel Leonardi stampata in Fano nel 1772, è stato rilevato un errore nella nota d'Imp. XXVI, giacchè si vuole, per inesattezza de' scarpellini, inciso di più un X, togliendosi il quale si verrebbe pel resto a coincidere perfettamente colle epoche delle altre note del consolato, e della tribunicia potestà, e colla cronologia de' tempi; errore stato già avvertito dal chiarissimo Muratori, e nei fasti consolari di Onofrio Panvinio (1).

Più manifesto si fa questo errore col confronto di altra iscrizione riportata dallo stesso annalista, trovata in Napoli, parimenti ad Augusto, con le medesime note del consolato, tribunicia potestà, e corrispondente numero delle imperatorie acclamazioni.

IMP· CAESAR · DIVI · F· AVGVSTVS · PONTIFEX · MAXIMVS · COS· XIII· TRIBVNICIA · POTESTATE · XXXII· IMP· XVI· PATER · PATRIAE · MVRVM · TVRRESQVE · REFECIT· (2)

L'altra iscrizione, che era scolpita nel fregio del loggiato superiore all'arco, che più non esiste, ma che è stata ricopiata sopra quello dell'effigie marmorea così si legge:

DIVO · AVGVSTO · PIO · CONSTANTINO · PATRI · DOMINORVM ·

segue nell'architrave, non della stessa cornice, ma in quello dell'arco inferiore di Augusto la terza iscrizione

CVRANTE · L· TVRCIO · SECVNDO · APRONIANI · PRAF· VRB· FIL· ASTERIO · V· C· CORR· FLAM· ET · PICENI ·

Apparisce da questa effigie cura lodevole ne' fanesi di trasportare alla memoria de' posteri il disegno dell'edificio, sebbene in parte diruto, nella quale effigie allora era ben facile di copiare le iscrizioni nella integrità, e come si leggevano nell'originale. Più degno di lode stato sarebbe se i marmi rovesciati non si fossero venduti per erigere lo spedale di s. Michele, come si rileva dai libri de' consigli dell'anno 1475, sotto il giorno 17 gennaro alla pag. 32 tergo, da me riscontrati in quell'archivio comunale, ed in vece si fossero ripristinati all'antico onore del monumento, riparandone le sofferte ingiurie. L'incuria dei tempi, e l'usurpazione de' marmi, come suole accadere nelle pubbliche ruine, divenuti di arbitrario diritto, consigliarono la loro alienazione (3).

L'arco di Augusto formava, come da principio si disse, una delle porte della città, e la maggiore, giacchè anche in oggi di porta maggiore si appella quella contrada, altra volta di porta Augusta, sebbene il moderno recinto della città ampliata abbia trapassato l'antico confine, sia rimasto l'arco nell'interno abitato, e la nuova porta sia stata fabbricata più verso il mezzo giorno alla distanza di metri 71, 00 dalla prima.

Non qual arco adunque, e molto meno qual arco di trionfo devesi considerare il nostro edificio, ma bensì come porta di città, porta principale superbamente ornata, quale conveniva alla munificenza di un imperatore Augusto, e ad una città segnalata da' suoi favori, ove avevan sede i principali magistrati ed i correttori, ov'erano templi e basilica, di cui

(1) Panvin. lib. 2 pag. 187 Fastor.

(2) Muratori t. 1 *Novi thesauri inscriptionum* p. 441, num. I.

(3) *Die 17 Januarii 1475. Facta proposita per dictum Confalonerium de lapidibus arci triumphalis portae majoris, ablatis per confratres scholae s. Michaelis causa fabricationis quasdam columnas pro aedificanda logia nostri hospitalis s. Michaelis in ipsius ornamentum, et nostrae civitatis: Reformatum fuit, posito partito, et obtento fabis sexaginta novem, decem in contrarium non obstantibus, quod dictae lapides vendantur dictis confratribus, juxta aestimationem duorum bonorum virorum eligendorum per dominos priores, dummodo dicti electi non sint de fraternitate d. schole s. Michaelis.*

fu architetto e direttore lo stesso Vitruvio, come attesta nel quinto de' suoi libri: *quo genere coloniae Juliae Fanestri collocavi curavique faciendum.*

Al dire del Barbaro, commentatore di Vitruvio, non erano a que' tempi gli archi di trionfo ancora in uso, ed ebbero principio sotto l'impero di Tito: *Arcuum symmetriae a Vitruvio non ponuntur, nam nullus ante ipsum arcuum usus erat: Titi enim tempore coepti sunt.* A questo commento non si attinge il nostro parere, che porta, e non arco fosse l'edificio, mentre all'avviso del commentatore ostano le testimonianze de' nummi antichi, ne' quali le impronte di archi trionfali si veggono, e tra gli altri quello eretto in trionfo di Augusto per la vittoria di Azzio, e l'altro pure ad Augusto per celebrare la restituzion de' prigionieri e delle militari insegne, conquistate sopra Crasso, ed Antonio da Fraate re de' parti; il che tutto dal chiarissimo Borghesi con robusti argomenti è stato dimostrato, nell'illustrare due medaglie con l'impronta di un arco di trionfo, che suppone quello di Rimini: daltronde appoggio ottien l'opinion nostra dall'esistenza delle antiche mura, alle quali era unita la porta Augusta; mura e porta, di cui si veggono anche in oggi visibilmente le reliquie, nè si può più mettere in dubbio che l'arco non fosse porta della città da Augusto eretta insieme alle mura, come indica l'iscrizione.

La nota dedicatoria di L. Turcio Aproniano posta nella fascia di mezzo dell'architrave dell'arco, sotto l'iscrizione di Augusto appartiene a tempi posteriori (1).

ARTICOLO SECONDO

Stato antico dell'arco veduto all'ingresso in città dalla porta di Roma.

A tre fornici era costrutta la porta Augusta; aveva maggiore dignità, perchè eretta sulla via consolare Flaminia con maestoso prospetto verso Roma, e forse metteva sulla strada interna, che alla basilica o al tempio della Fortuna accennava, se pure all'antica tradizione qualche fede può prestarsi, che esistesse nelle vicinanze, ove di presente si trova la chiesa di s. Agostino. Il prospetto esterno ed interno alla città era tutto di travertino, come il dimostra la parte superstite, e come si vede sotto il portico dello spedale di s. Michele dalla parte interna, sebbene pel rimanente si trovi ora costrutto a mattoni, insieme colla maggior parte del fornice di mezzo.

Le mura erano congiunte all'arco, estese lateralmente colle torri a destra e a sinistra, di cui si osservano gli avanzi lungo la strada, ora detta del Suffragio, alla casa Zangari al civico num. 1550, all'arco così detto del Suffragio e magazzeni annessi, e particolarmente al torrione aderente alla porta Augusta sulla sinistra andando fuori di città, che serve ora da opificio di concia-pelli: come pure in lunga linea parimenti colle torri, dalla porta suddetta sino all'angolo della fortezza; nelle quali mura si veggono con ogni soddisfazione anche in oggi conservati molti corsi di pietre della primitiva costruzione a cortina, specialmente in aderenza alla moderna porta Giulia, che mette sulla strada per Pesaro, con tanta precisione collocati da desiderarsene l'imitazione dai moderni fabbricatori.

(1) Veggasi in fine la dotta lettera del prelodato sig. Borghesi all'eruditissimo sig. marchese Antaldo Antaldi.

Le proporzioni generali del nostro edificio sono, o esser dovevano le seguenti:

Larghezza		Metri	18 20
Altezza		,,	11 74
Luce dell'arco di mezzo	alta	,,	8 15
	larga	,,	5 70
Raggio dell'arco a tutto sesto		,,	2 85
Luce dei due archi laterali	alta	,,	4 27
	larga	,,	1 62
Raggio dell'arco a tutto sesto		,,	— 82

Altezza della trabeazione,

Architrave	Metri	— 78	,, 2 40
Fregio	,,	— 89	
Cornice	,,	— 73	

Nella costruzione si osserva che le pietre sono tutte di travertino, forse della cava de' monti del Furlo; sono squadrate rigorosamente a paralellepipedi non di uniforme grandezza e comparto, ma lavorati con tanta esattezza nell' unione e soprapposizione, che appena si distinguono le linee di contatto; nella parte interna si trova il masso composto di pietra rustica, e di altri pezzi di pietra arenaria forse delle cave di Carignano.

In uno scavo, da me fatto praticare sotto i piedritti dell'arco, ho scoperto due filari rilevati a bugnè, pure di travertino, interriti sotto il piano della strada: è da credersi che tutto l'attuale gran mattonato di pietra fosse bugnato all'esempio di tanti altri edificii, che si osservano nelle opere romane in rustico, e specialmente ne' gran ponti sulla via consolare Flaminia, che giornalmente ci cadono avanti gli occhi. Tra il primo ed il secondo filare si è trovata l'antica soglia dell'arco di mezzo, alla profondità sotto il selciato attuale di centimetri 64; indi il fondamento composto di pietra spezzata di questi monti in calce, e minuta ghiaia che si trova sulla vicina spiaggia del mare: il suddetto fondamento non è stato esplorato che a metri 0, 50 sotto l'ultimo corso di pietra dell' arco, colla risega sporgente per centimetri 65.

Ho sempre portata opinione che il nostro edificio fosse in origine costrutto a pietre bugnate: me ne andava persuadendo maggiormente nell'esaminare corso per corso ogni pietra, e nel vedere che qualcuna mostrava ancora indizio di bugnatura agli spigoli, specialmente nella parte superiore dall'occhio lontana, e più che il lavoro da scarpellino irregolare appariva, ed operato sul posto; il che facilmente discerne l'occhio pratico nel rilevare non uniformi le linee, nè tutte per un verso le picchiature del martello; ma vaganti ora a destra ora a sinistra, ora all'alto ora al basso, il che non accade quando il lavoro è fatto giù di opera ad un pezzo per volta, e con comodità dell'artefice.

Ultimamente poi ne sono rimasto convinto, perchè entrato nella annessa fabbrica di concia, altra volta parte dell' abitazione di quel Guido del Cassero, di cui Dante al canto 28 dell'inferno, e precisamente in un magazzeno a sinistra dell'entrata a pian terreno, potei fare scoprire un fianco laterale di detto arco tutto sepolto fra cumuli di valonea, ancora bugnato ed intatto, ove si univa internamente una delle due torri, che

ne difendevano l'ingresso; non dubitai più allora dell'esistenza primitiva delle bugne e delle torri, e mi risolsi di riportarle anche ne' miei disegni (1).

Ne' tre secoli percorsi dall'impero di Augusto a quello di Costantino il piano della città si è alzato, o ridotto fors'anco da quel L. Turcio Aproniano che ristorò l'arco antico, e la loggia superiore vi aggiunse coll'interrire i due corsi bugnati, nella quale circostanza conveniente trovasse di far appianare i marmi, togliendo le primitive bugne, e di far ridurre le imposte dell'arco, e qualche altro ornato per rendere l'edificio all'armonia delle parti, che sostener dovevano un sopraposto ordine corintio. La riduzione degli ornati e de' membri più chiara si vede nelle imposte, e nella fascia dell'arco, di lavoro meno esatto delle modinature del gran cornicione rimaste intatte. Sedici sono da cima a fondo i corsi di pietra; sette dall'architrave all'imposta dell'arco; nove dall'imposta al principio del fondamento sotterraneo: il primo corso dalla metà dell'arco alla torre è composto di pietre n.° 9; il secondo, terzo, e quarto di n.° 6; il quinto di n.° 5; il sesto di n.° 4; il settimo di n.° 5; l'ottavo, e nono di n.° 4; il decimo, ed undecimo di n.° 5; il duodecimo di n.° 4; il tredicesimo di n.° 5, ed il decimo quarto di n.° 4. Gli altri due corsi sono sotterranei. Tutti questi corsi però, e tutte le pietre che li compongono non sono a rigore nella stessa distanza, nè esattamente combinate nella mezzaria delle soprapposizioni; oggetti di poco rilievo, che all'occhio dell'osservatore sfuggono al confronto e maestà dell'edificio veramente romano, e di que' tempi fortunati, in cui le arti belle giunsero al maggior grado di splendore.

I cunei dell'arco di mezzo sono n.° 17, compresa la chiave, ove era scolpita la testa di un bue, ora non riconoscibile, espressa però nell'effigie, di cui sopra; gli altri delle due porte laterali una certamente di n.° 6; l'altra, in maggior parte coperta dal muro della chiesa, si suppone di altrettanti. Sette sono i pezzi componenti metà dell'architrave, e sette e mezzo quelli della cornice: in questa esistevano n.° 121 dentelli, giacchè n.° 61 se ne contano dal mezzo dell'arco all'estremità scoperta; altri n.° 35 se ne enumerano sino al muro della chiesa, e se ne tengono coperti n.° 25. I pezzi componenti il fregio non bene si distinguono, smantellati da mani barbare, insieme coi bei contorni delle lettere della iscrizione, per ingordigia di quel poco piombo, che impostate a rilievo ne teneva le lettere, guasto senza compenso, che toglie la soddisfazione di leggere speditamente l'iscrizione sul fregio, almeno nella parte scoperta; e siamo tenuti alla solerzia de' fanesi che la riportarono nell'effigie marmorea. La trabeazione che corona il nostro arco doveva terminare all'incontro delle torri, tra le quali campeggiava. Ciò si fa manifesto da per se stesso, rilevandosi alla sua estremità, senza sporto, più recenti le impronte

(1) All'umanissimo signor canonico Raffaele Francolini professore di belle lettere nel Seminario di Senigallia vado debitore della storica notizia del sito dell'antica casa del Cassero di Fano sua patria, dottamente avvisando che Guido portasse questo cognome per avere sua casa nel recinto delle mura, o fortezza della città.

Dante volendo alludere al tradimento del guercio Malatesta contro Guido del Cassero, ed Angiolello da Cagnano, ora forse corrottamente Carignano, chiamati sotto pretesti alla Cattolica, e fatti poi gettare in mare per rendersi signore di Fano, come fece, al canto 28 vers. 76 dell'inferno, così induce a parlare Pier da Medicina nella nona bolgia:

« E fa saper a' due miglior di Fano
« A messer Guido, ed anche ad Angiolello
« Che se l'antiveder qui non è vano,
« Gittati saran fuor di lor vasello,
« E mazzerati presso la Cattolica
« Per tradimento di un tiranno fello. »

Avranno a buon grado coloro che delle cose di Dante sono investigatori, e soprattutto la città di Fano, di vedere in disegno planimetrico rappresentata l'antica casa dell'illustre loro concittadino *del Cassero*, che da quel sommo venne ricordato per uno dei due migliori di Fano de' suoi tempi, che anzi pel primo nomina in preferenza dell'Angiolello: Veggasi la Tav. V.

dell'antico muro diroccato della torre, in cui era inserito, ove si vede il marmo scoperto meno degradato ed annerito dal tempo; inoltre si osserva un pezzo di membratura ancora in rustico, dell'architrave nella parte appunto che restava inserita col detto muro; finalmente il sovraposto loggiato eretto da L. Turcio, si è trovato corrispondere col suo regolare comparto esattamente entro i limiti della cornice, su cui basava. L'altezza di tutta questa trabeazione corrisponde prossimamente alla quinta parte di quella dell'edificio. Detta cornice, contando dal punto centrale dell'arco sino alla sua estremità, ove cominciava ad insinuarsi nella torre, risulta della lunghezza di metri 9. 10; e perciò tutta insieme doveva esser di metri 18. 20; dalla parte poi della chiesa, dal detto punto centrale sino al muro che copre il rimanente dell'arco, è rimasta scoperta per metri 5. 95; quindi la parte perduta risulta di metri 3. 15. L'iscrizione a questo limite termina alla parola Potes.... cioè *Potestate*, alla lettera 59; essendosene coperte 9. nella prima linea; poi seguono 29 nella seconda, in tutto 97 distribuite sopra il fregio come al disegno; le impronte delle lettere sono bene impresse, e le poche che restano intatte, di elegante e maestoso contorno.

ARTICOLO TERZO

Arco di Augusto veduto dalla parte opposta.

Dalla parte opposta dell'arco di Augusto, che serve di prospetto interno alla città, veduto dalla strada detta di porta maggiore, mancano gli elementi per potere con meno incerta norma individuarne la costruzione e la forma. Io sono d'avviso che anche tutto questo prospetto interno costrutto fosse a grandi pietre bugnate, e colla stessa cornice, come il descritto: di ciò ne porgono indizio i filari di travertino del piedritto sotto il portico dello spedale di S. Michele, avanzo ancora visibile, ed un rudere rimasto sporgente, che corona l'arco, spoglio affatto di ogni ornamento nella direzione della cornice principale opposta.

Il prospetto non dovea seguire tutta una linea dal piano strada alla sua sommità, ma doveva essere interrotto da un passaggio, o terrazza percorrente sopra l'imposta dell'arco di mezzo, che congiungeva le due torri laterali: questa opinione prende appoggio dal ritiro dell'indicato rudere del coronamento, che rientra entro la linea del prospetto, ove aveva termine la grande trabeazione, avanzando più in fuori i piedritti inferiori del rimanente edificio, sui quali doveva essere eretta la terrazza. Tale presso a poco si vede anche in oggi la costruzione di questo prospetto a' tempi nostri riedificato sul modello dell'antico. Osservisi il disegno Tav. III. dell'arco veduto dalla parte della città, e l'altro Tav. IV. dello spaccato.

Era certamente la nostra porta presidiata da due torri; ciò posto esister doveva una comunicazione interna fra loro per comodo delle militari manovre; nè questa altrimenti si poteva ottenere che mediante un passaggio, o simile terrazza, osservando che dalla interna parte si difendevano gli assediati in tempo di guerra coll' uso de' sassi scagliati, dei dardi e delle frecce, ne' meglio potevano esercitare la difesa che dalle torri, parapetti o merli, cui la terrazza doveva facilitare gli accessi. Quindi è da supporsi che

perita, o appostatamente demolita la cortina di marmo, che rivestiva sì gran masso e la terrazza, sia stata poi ricostrutta a mattoni come ora si vede, dandone anche sospetto la qualità de' mattoni stessi, che non sono di quella forma, ed impasto delle antiche opere romane laterizie descritte da Vitruvio, ne' cui tempi fu costrutto l'arco di Fano.

Ecco se non dimostrato, almeno indicato con raziocinio d'arte lo stato antico della porta Augusta, di cui sarebbe a nostro decoro che architetti di maggior conto si accingessero a più degna illustrazione; monumento insigne di romana magnificenza, che in oggi abbellisce l'Italia, campato in gran parte ancora dalla irresistibile forza del tempo, dal guasto de' barbari, e dall'ignoranza de' secoli.

ARTICOLO QUARTO

Della parte superiore dell'arco di Augusto o loggiato di Costantino il grande.

Il magnifico loggiato sopra l'arco di Augusto eretto, e da L. Turcio Aproniano alla memoria di Costantino il grande dedicato, è opra sicuramente aggiunta tre secoli dopo; di lui esistono appena pochi ruderi rovesciati, due tronchi di parastate a mezze colonne striate, e fortunatamente due basi, già sepolte nelle ruine, al posto antico collocate, da cui si è potuto trarre un indizio della proporzione e comparto degl'intercolonni, e della distribuzione principale del non più esistente edificio.

Usate tutte le diligenze si sono esaminati questi pochi avanzi, tra i quali però non si è potuto riconoscere alcun frammento de' capitelli e del coronamento superiore, cosicchè uopo ne fu ricorrere all'effigie marmorea, e sopratutto alle proporzioni generali di Vitruvio, essendomi persuaso che l'ordine dovesse essere corintio a base attica, con mezze colonne striate, e cornicione spettante all'ordine medesimo, al che hanno corrisposto le misure metriche, riferite al modulo, con piccole differenze. Inoltre la distribuzione degli intercolonni con le alette, e le parastate degli archi ornati mostrano un giusto e regolare comparto sopra la lunghezza del sottoposto cornicione dell'arco di Augusto, che serviva di base, come si disse, al soprastante loggiato.

L'esecuzione del lavoro, per quanto si può rilevare dal poco che resta, non è della precisione di quello de' tempi di Augusto e di Vitruvio, o sia piuttosto che le ingiurie del tempo abbiano guaste le piccole membrature; certa però è questa differenza, e specialmente nelle poche membrature de' frammenti che rimangono, e nel contorno delle lettere in un pezzo di pietra dell'iscrizione di Costantino alla parola *Augusto* che scritta si vede in un travertino confusamente cogli altri della facciata marmorea di s. Michele, travertino che a mio credere formava l'architrave e il fregio della superiore cornice, giacchè non deve supporsi che a capriccio sia stata scolpita la nota imperatoria nel prospetto di una chiesa cattolica, quando si sa con certezza, che i marmi dell'antico arco hanno servito all'erezione di essa e dell'unito spedale.

Il loggiato di Costantino era composto di sette intercolonni arcuati, e di otto mezze colonne scannellate, unite ad altrettante parastate, le quali colonne erette sopra uno stilobate, a base attica, sostenevano il cornicione superiore a coronamento dell'ordine; ogni

mezza colonna ha il diametro di centimetri 43, ed il raggio di centimetri 19, ed undici scannellature semicircolari di diametro centimetri 4, e di raggio centimetri 2, con i pianetti o listelli divisorii di centimetri uno e mezzo. La distribuzione delle altre parti, e loro simmetria e proporzione si rilevano dal più volte citato disegno Tav. I. Da questa inoltre risulta che gl' intercolonni sono prossimamente alla distanza tra loro di diametri quattro e mezzo, dell' altezza di due quadri; che i vani degli archi hanno di altezza tre quadri sulla larghezza della luce, la quale divisa in tre parti, una ne è data all' ornato delle alette da plinto a plinto alla base delle colonne; che la trabeazione corrisponde alla quinta parte di tutto l' ordine, e la generale lunghezza del loggiato sta alla sua altezza come due a sette prossimamente.

La divisione e comparto del cornicione, nella parte dell' architrave, e del fregio si è rilevata dalla pietra, ove è scolpita la nota *Augusto*, la qual pietra si è trovata di lunghezza met. 1. 50, e di altezza met. 0, 65: in essa per centimetri 32 dovevano risaltare le fascie dell' architrave, ora tolte per appareggiarne il piano, come si vede a colpo d' occhio di lavoro più recente, e non degradato dal tempo; e per centimetri 33 doveva esser composto il fregio, in cui è scolpita la suddetta nota, ove le lettere restano nella parte più scabrosa e consumata, e sono dell' altezza di centimetri 25. Per il resto della cornice ha servito la lezione vitruviana.

ARTICOLO QUINTO

Del loggiato veduto dalla parte interna della città.

Non doveva il nostro loggiato formare prospetto ornato, che dalla parte dell' ingresso dalla via consolare Flaminia verso Roma, giacchè non si rilevan dalla opposta nè mezze colonne, nè gli altri ornamenti delle arcate; anzi i pochi residui delle superstiti alette e parastate terminano in liscio a superficie piana; tutto al più può supporsi che ricorresse la cornice al coronamento superiore, come al disegno Tav. III.

E' verosimile che questo loggiato fosse praticabile, se si considera collocato nella parte superiore della porta maggiore della città fortificata: di più ad ogni arco esisteva il parapetto di difesa; e restava abbastanza di spazio sul cornicione dell' arco di Augusto per potervi camminare e manovrare ostilmente, non occupando tutta la grossezza del loggiato che lo spazio di centimetri 94.

E poichè giovava avere pronta la comunicazione con le torri di presidio, siccome di sopra si disse, specialmente in tempo di guerra o di assedio, sembra opportuno che anche un altro parapetto difendesse dalla parte interna della città gli assediati, come si ravvisa nella Tav. IV. In questo luogo meglio che altrove conveniva una tale comunicazione, corrispondendo il piano praticabile delle torri con quello del parapetto istesso. Quindi e la terrazza ricorrente sopra il grande arco, ed il parapetto alla sommità della porta Augusta servivano utilmente ai difensori, nel caso ancora che i nemici, presa e vinta la porta, difilassero per la città, mentre potevano essi difensori a gran comodo molestarli nel loro ingresso dall' alto, e sostenere così più lungamente la difesa.

ARTICOLO SESTO

Delle torri di presidio alla porta Augusta.

Delle due torri di presidio, che difendevano l'ingresso alla città fortificata, solo resta vestigio di quella a destra, andando fuori della porta, ove presentemente si esercita opificio di concia-pelli. Secondo il precetto vitruviano *Turres sunt projiciendae in exteriorem partem, uti cum ad murum hostis impetu velit appropinquare, a turribus dextera, ac sinistra lateribus apertis telis vulneretur.* Rotonde sono nella parte esteriore, esposta alle macchine di guerra, e della forma stessa descritta dal valentissimo architetto: *Turres itaque rotundae, aut polygoniae sunt faciendae; quadratas enim machinae celerius dissipant, quod angulosr aietes tundendo frangunt; in rotundationibus autem, uti cuneos, ad centrum adigendo laedere non possunt.*

La costruzione delle torri, che restano superstiti ancora lungo l'antico muro della città, corrisponde perfettamente alla lezione vitruviana: quelle di presidio alla porta Augusta sono più grandi delle altre, e presentano una figura mistilinea, rettangolare cioè per la parte interna unita alle mura ed alla porta, e circolare nella parte esterna, come rappresenta la Tav. II. I muri sono della grossezza di met. 1. 80, come quelli dell'urbano recinto, composti tutti di pietra e sassi collegati con forte cemento di calce, e minuta ghiaia, e rivestimento esteriore ed interiore di cortina di pietra arenaria forse delle cave di Carignano. Si osserva che queste torri hanno servito a diversi usi militari, secondo le vicissitudini de' tempi, e a diverse tattiche offensive e difensive.

Tutto questo fà credere che il presidio delle due torri una a destra, a sinistra l'altra, nel modo appunto avvertito da Vitruvio, sia da riferirsi al tempo dell'erezione della porta Augusta: in ciò tanto più mi confermo per avere trovata la materia, ed il cemento componente le torri ed il fondamento dell'arco della qualità istessa delle mura della città, in modo da poter giudicare opera di una istessa costruzione, e forse di uno istesso architettore; nè sembra altrimenti, giacchè se Augusto cinse di mura la città, deve aver fatte anche contemporaneamente la porta e le torri, che vi sono inerenti, e specialmente le due di antiguardo al principale ingresso. Non si può egualmente asserire in qual forma terminassero ed a quale altezza, giacchè questa deve essere stata alterata secondo i bisogni e gli usi: si potrebbe fissare la loro costruzione, ed elevazione della forma presente al piano della grande trabeazione dell'arco, per potere, come si disse, dalla sommità comodamente praticare coll'una e l'altra torre: bisogna però supporle munite di parapetto superiore, o di merli per sicurezza dei difensori.

ARTICOLO SETTIMO

Conclusione.

Dalla sposizione delle cose non può più dubitarsi che il volgarmente denominato arco di Fano sia stato propriamente l'antica porta, che dalla via consolare Flaminia introduceva alla città fortificata di mura e di torri da Augusto; che il loggiato sopraposto sia stato

eretto e dedicato tre secoli dopo dal Correttore della Flaminia, e del Piceno Lucio Turcio Aproniano in onore di Costantino il grande, o de' suoi figliuoli; che la porta Augusta, e le torri sentano delle leggi architettoniche vitruviane, e che dalla tanta corrispondenza dell'opera ai precetti dell'insigne architetto, stimato e premiato dall'imperatore Augusto contemporaneo, possa con fondamento congetturarsi da lui stesso ideata, e fors'anche costrutta nell'incontro di aver collocata e diretta la basilica fanestre, di cui attesta nel 5.° de' suoi libri di architettura; che cedendo alle vicissitudini de' tempi sia rovinato, e guasto il superiore loggiato, ed impiegati que' marmi nella fabbrica dello spedale di s. Michele, nel cui prospetto circa il 1475 sia stata rilevata l'effigie dell'arco, e loggiato nel modo che a quel tempo esisteva, in disegno prospettico, e senza esattezza e corrispondenza di misure; che in altri tempi posteriori, e forse nell'anno 1625 maggiormente abbandonata e cadente la parte del magnifico arco, che guarda verso la città, sia stata ricostrutta, ed assicurata con la sostituzione della terrazza lavorata a mattoni, e non senza motivo sia stata collocata una lapide sopra la chiave dell'arco stesso alla chiarissima memoria dell'eminentissimo cardinale Francesco Boncompagni vescovo di Fano, protettore della compagnia di s. Michele, del quale forse fu cura la ristaurazione. Ecco l'iscrizione

FRANC· BONCOMP· S· R· E· CARD· AMPL· FANESTRIVM . EPO · SOCIETAS · S· MICHAELIS · PROTECT· OPT· FELICITER · P· ANNO · IVB· MDCXXV

Poche e vaghe cose del nostro arco accenna la storia fanese dell'Amiani, alcune altre la dissertazione anonima; tutte però riguardanti la parte storica e lapidaria senza un cenno di proporzioni o di arte, cosicchè nell'oscurità di più esatte notizie, almeno a mia cognizione, si è dovuto supplire con investigazioni, misure e verosimili supposti, seguendo, per quanto il permetteva il soggetto, la lezione vitruviana, perchè immediata ai tempi della sua costruzione.

Che il monumento meriti illustrazione da per se stesso si manifesta ricordandosi essere opera de' tempi fortunati di Augusto e di Vitruvio, in cui le arti belle giunsero al sommo della perfezione, talchè in questo genere portò quel secolo la caratteristica di secolo d'oro: nè questo pregio isfuggì alla saviezza e paterna vigilanza dell'Emo Signor Cardinale Camerlengo, che con venerati ordini a me comunicati dalla delegazione apostolica di Pesaro sotto il giorno 23 maggio 1823 num· 5512 prescrisse non solo il disegno, ma una perizia ancora per una ristaurazione del monumento, fortunatamente in gran parte conservato a' giorni nostri, ammirazione degl'intelligenti, e ricerca de' viaggiatori, che da remote contrade a queste si recano per venerare gli avanzi dell'antica nostra grandezza.

IL FINE.

DISPACCIO DELLA DELEGAZIONE APOSTOLICA DI PESARO

N. 5512. Sez. I.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO

IL SIGNOR POMPEO MANCINI

INGEGNERE IN CAPO

PESARO

Illustrissimo Signor mio Osservandissimo

Nel rimettere l'Eminentissimo Signor Cardinale Camerlengo un di lei rapporto sul minacciato deperimento dell'arco così detto di Augusto in Fano, m'incarica di richiamare da V. S. una dettagliata perizia dei ristauri occorrenti all'arco suddetto, del quale formerà disegno.

Ha realmente sorpresa tale notizia sin qui affatto ignota, null'ostante le pubblicate stampe, e gl'interessamenti fatti a tutti i pubblici funzionarii, perchè secondate fossero le sempre provide intenzioni del lodato Eminentissimo a sostegno degli oggetti tutti di antichità, e di pregio. Nell'adempiere per tanto gli ordini superiori le esterno particolari elogi per la filantropica premura da lei dimostrata anche su tale ramo, e sarò inoltre molto tenuto alla di lei vigilanza, se in qualunque altro incontro non privasse questa Commissione di un immediato rapporto, onde provvedervi subito con quella alacrità, che la move nell'adempimento di leggi così utili. A tale effetto anzi le compiego un esemplare dell'Editto 7 aprile 1820, ed analoghe istruzioni, e gradirò che ella si concerti col signor Gonfaloniere di Fano riguardo ai sarcofaghi esistenti nel peristilio della vecchia chiesa di s. Francesco, per la conservazione de' quali sonosi già replicatamente dati forti impulsi.

Sono con istima

Di V. S.

Pesaro 23 maggio 1823

Devotissimo servitore affezionatissimo
Per S. E. R. assente
Ubaldo LUGARESI Assessore

ALL' ERUDITISSIMO

SIGNOR MARCHESE ANTALDO ANTALDI

Lettera

DI BARTOLOMEO BORGHESI

Per tentare di sciogliere la non facile questione risguardante l' epoca precisa, in cui fu ristaurato l' arco di Fano, la quale ora mi proponete per parte del di lui valente illustratore sig. Mancini, fa d' uopo determinare l' età delle due lapidi, che vi hanno correlazione. Vedesene una tuttora scolpita sull' architrave, ma perduta è l' altra ch' era incisa tutta in una linea nella cornice del loggiato superiore, e che fu poi ricopiata nel prospetto marmoreo di questa fabbrica, che osservasi sulla parete dell' annessa chiesa di s. Michele, ove dice così

DIVO · AVGVSTO · PIO · CONSTANTINO · PATRI · DOMINORVM ·

Ingiustamente si è preteso di mover dubbio sopra la sua legittimità, per la ragione, che conc ede a questo prencipe cristiano il titolo pagano di divo, quando è questa all' opposto una chiara riprova d ella sua fede, perchè un falsario del XIV o del XV secolo non si sarebbe nemmeno sognato di attribuirglielo. Intanto è fuori di contesa, che Costantino fu veramente dopo morte onorato dell' apoteosi dal Senato, avendosene positiva testimonianza da Eutropio che scrive nel l. 10 cap. 9 del suo breviario istorico: *Denunciata mors ejus etiam per crinitam stellam, quae inusitatae magnitudinis aliquando fulsit: eam graeci cometen vocant; atque inter divos meruit referri.* È il titolo di divo gli viene poi confermato dal catalogo natalizio dei Cesari stampato per ultimo da monsignor Marini, nei Fr. Arv. p. 387, in cui si nota MENS· FEBRAR· DIVI · CONSTANTINI III· K· MAR·, da molte medaglie, e segnatamente da quella col rovescio AETERNA PIETAS, nella quale attorno la sua testa velata leggesi distesamente DIVO · CONSTANTINO · *Pio*, e infine da questa base romana pubblicata dallo stesso Marini p. 294

DIVO
CONSTANTINO
AVGVSTO
CORPVS
SALARIORVM
POSVERVNT

Che se l' iscrizione di Fano fu fatta incidere, come ve n' è apparenza, da Turcio Secondo Asterio ricordato dall' altra lapide, acconciamente avrà egli mentovato la consecrazione di quest' imperadore, perchè Turcio era addetto alla religione dei gentili, come si prova dal trovarsi che nel 376, trentanove anni dopo la morte di quel prencipe, egli occupava ancora il sacerdozio di Quindecemviro dei sagrifizii, il che risulta dal principio del marmo Gruteriano p. 192-3, riportato altresì, ma più interamente, dal Panvinio nei fasti all' anno 397.

DD· NN· VALENTE · V· ET · VALENTINIANO · AVGG· COSS·
TVRCIVS · SECVNDVS · ASTERIVS · V· C· XV· S· F etc.

Assicurata così l' autenticità di quest' epigrafe, farò ora avvertire ch' ella ha moltissima analogia con due altri monumenti, i quali servono a spargere sopra di essa molta luce. È il primo un insigne sasso del museo di Campidoglio riferito dal Maffei Mus. Ver. p. 251, nel quale si legge

DIVO · AC · VENERABILI
PRINCIPI · CONSTANTINO
PATRI · PRINCIPVM
MAXIMORVM
L· CREPEREIVS · MADALIANVS · V· C·
PRAEF· ANN· CVM · IVRE · GLAD·

Ed è poi l' altro una medaglia ben cognita, sul di cui rovescio sta scritto IVSTA · VENER*andae* · MEMO*riae*, e che rappresenta nel diritto la testa velata di Costantino colla leggenda *Divus . Venerabilis .* CONSTANTINVS. *Pater . Trium .* AVGG*ustorum*. Il titolo di divo rende manifesto, che tutte queste epigrafi sono posteriori ai 22 di maggio del 337, giorno della morte di quell' imperadore, il che pure apparisce dall' epiteto VENERABILIS non usato sulle medaglie se non se pei defunti, invece del quale nell' inscrizione dell' arco si è sostituito il PIVS, che quando è scompagnato dal *Felix* è indizio anch' esso di morte, come sui nummi di M. Aurelio, di Pertinace, di Settimio Severo, e dello stesso Costanzo padre di Costantino. Al contrario è certo che il marmo di Campidoglio è anteriore all' anno 341, perchè a quel tempo Madaliano non era più prefetto dell' annona, ma era già stato promosso, non si sa precisamente quando, a fare le veci del prefetto del Pretorio, come c' insegna la legge 2 tit. 10 libro XVI del codice teodosiano che gli è indirizzata. La medaglia poi pel titolo di Augusti che conferisce ai figli di Costantino non può precedere i 9 settembre del 337, perchè al dire d' Idazio *ipso anno nuncupati sunt tres Augusti Constantinus Constantius et Constans V. idus septembris*, e dall' altra parte confessando di essere destinata a celebrare le esequie del loro padre, dovrà essere contemporanea ai suoi funerali, i quali per verità sappiamo da Eusebio, da Socrate e da Sozomeno essere stati ritardati di alcuni mesi perchè si volle aspettare che i suoi figli venissero ad assistere ad una tale funzione, onde non furono fatti effettivamente se non dopo che il secondo Costanzo fu tornato dalla Mesopotamia, ove trovavasi per la guerra coi parti. La celebrazione adunque di queste esequie deve presso a poco coincidere col tempo, in cui i figli di Costantino furono proclamati imperadori, e quindi la medaglia sarà stata coniata senza meno nell' autunno del 337. Il che posto vi è tutta l' apparenza, che debbano esserle anteriori le due iscrizioni, nelle quali non si dà loro l' appellazione di Augusti, ma si dicono genericamente prencipi e signori, e quindi sono di fermo avviso, che fossero realmente incise fra i 22 di maggio e i 9 di settembre. Imperocchè in quel frammentre si ebbe un interregno, nel quale dice Eusebio, che gli atti pubblici furono spediti a nome dell' augusto defunto, motivo per cui attesta che Costantino seguitò a regnare ancora dopo morte, su di che sono a vedersi il Valesio nelle note ad Eusebio p. 254, il Pagi all' anno 337 § 4, e allo stesso anno il Tillemont Hist. des Emper. Così sarà spiegato con tutta felicità come Turcio e Madaliano prestassero ad un morto gli onori soliti a rendersi al Sovrano regnante, e come non parlassero dei prencipi attuali, che in termini vaghi ed ambigui.

L' altra iscrizione poi che mirasi nell' architrave dell' arco sotto quella di Augusto è la seguente

CVRANTE · L· TVRCIO · SECVNDO · APRONIANI · PRAEF· VRB· FIL· ASTERIO V· C· CORR· FLAM· ET · PICENI

Di questo L. Turcio Secondo Asterio molti altri marmi fanno parola. Meritano sopra gli altri la precedenza questi due provenienti da uno scavo nella piazza di s. Marco di Roma conservati tuttora nel museo Vaticano, e pubblicati dal Visconti nel T. 2 del museo Pio-Clementino pag. 21, dal primo dei quali si annunziano tutte le dignità, di cui fu insignito, dall' altro ci si palesa il nome della sua moglie, che sebbene monco per la frattura del sasso fu forse quello di Ovinia Paterna, conoscendosi poco prima di questi tempi Ovinio Paterno prefetto di Roma nel 281 di cui ella potè esser figlia senza improbabilità

ASTERII
L· TVRCIO · SECVNDO · C· V
FILIO · L· TVRCI · APRONIANI · C· M· V
PRAEF· VRBI · NEPOTI
L· TVRCI · SECVNDI · C· M· V
CONSVLI · PRAETORI · QVAESTORI
COMITI · AVGVSTORVM · CORRECTORI
PICENI · ET · FLAMINIAE · ELOQVENTIA
IVSTITIA · INTEGRITATE · AVCTORITATI
PRAESTANTI · IN · OMNI · DENIQVE
VIRTVTE · PERFECTO · ORDO
SPLENDIDISSIMVS · AMITERNINAE
CIVITATIS · PATRONO · DIGNISSIMO
STATVAM · EX · AERE
POST · ADMINISTRATIONEM
AD · PERPETVI · NOMINIS
GLORIAM · DEDIT

···IAE · PATERNAE
.. NOMIAE · C· M· F·
VXORI · OPTIMAE
ET · MERITO
DILECTISSIMAE
L· TVRCIVS · SECVNDVS
ASTERIVS · V· C· EX · AERE
STATVAM · DEDIT

L' ufficio del correttorato della Flaminia e del Piceno viene anche confermato a Turcio Secondo da queste altre due lapidi, la prima delle quali trovata in Tivoli l' anno 1735 vien riferita dal Muratori p. 463. 9, e da altri, e somministra buon lume per ristaurare la susseguente frammentata, anch' essa di Tivoli, divulgata già da gran tempo dal Grutero p. 1079. 1.

BEATISSIMO · SAECVLO
DOMINORVM
NOSTRORVM
CONSTANTI
ET · CONSTANTIS
AVGVSTORVM
SENATVS · POPVLVSQ
ROMANVS
CLIVVM · TIBVRTINVM
IN · PLANITIEM · REDEGIT
CVRANTE · L· TVRCIO
SECVNDO · APRONIANI
PRAEF· VRB· FIL
ASTERIO · V· C
CORRECTORE · FLAM
ET · PICENI

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
CONSTANTi · et
CONSTANTIS
AVGVSTORVM
SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
PONTEM · REFECIT
CVRANTE · L· TVRCio · *Secundo*
APRONIANI · PRAEF· *Vrb· Fil*
ASTERIO · V· C· *Corr*
FLAM *et Picen*

Eruditi di prim' ordine, come sarebbero il Noris (*Cenot. Pisana* diss. IV cap. I), il Gottofredo (*Prosopografia* del codice teodosiano, il Muratori (T. I. *Anecdot.* p. 141), il Corsini (*Praef. Urb.* p. 191), benchè poi alquanto ne dubitasse il Tillemont (nota VII sull' Imp. Giuliano) e apertamente ne dissentisse il Ritter emendando il Gottofredo, non posero difficoltà nel confondere il nostro L· Turcio Secondo Asterio con L· Turcio Apronianо Asterio che fu Correttore della Toscana e dell' Umbria nel 346, e infine Prefetto di Roma per un triennio dal 362 in poi. Di quest' ultimo parla tre volte Ammiano Marcellino (l. 23 c. 1 § 4, l. 26 c. 3 § 1, l. 27 c. 3 § 3): a lui sono dirette la legge terza del codicè teodosiano lib. XIV tit. IV, e la legge V tit. XLIV del primo libro del codice giustinianeo, ove però se vorrà sostenersi il suo nome converrà credere fallato quello dei principi, e dei consoli; e a lui pure non disconvengo che sia attribuito col P. Ab. di Costanzo il frammento marmoreo di Bettona edito da lui nella sua disamina dei monumenti di s. Rufino p. 512, dal quale si apprende, che fu padre di due figli Aproniano e Discolio. Egli è memorato altresì in molte lapidi, delle quali citerò le gruteriane p. 647 n. 5 e 6, p. 1080: 9, per nulla dire delle quattro del Gudio p. 38. 5, p. 41. 5, p. 66. 4, p. 68. 6, che sono manifeste imposture del Ligorio, tuttochè ad alcune di loro abbia prestato fede il Corsini. Fra i marmi sinceri piacemi di addurre perciò che risguarda la presente controversia il gruteriano p. 476. 4, e il muratoriano p. 379. 1, che ci danno maggiori notizie di lui.

ASTERII

L· TVRCIO · APRONIANO · V· C
FILIO · L· TVRCI · APRONIANI · V· C
PRAEFECTI · VRBIS · NEPOTI
L· TVRCI · SECVNDI · V· C· CONSVLIS
QVAESTORI · PRAETORI · QVINDECIM
VIRO · SACRIS · FACIVNDIS · CORREC
TORI · TVSCIAE · ET · VMBRIAE · OMNI
VIRTVTE · PRAESTANTI · STATVAM
EX · AERE · ORDO · SPOLETINORVM
AD· MEMORIAM · PERPETVI · NOMINIS
CONLOCAVIT

CVRANTIBVS · FLAVIO · SPE · V· P· ET · CONDO
NIO · TAVRO · IVN

POST · AMANTI · ET · ALBINI · CONS·

ASTERI
CONSTANTIAE
ABSTINENTIAE · TESTIMONI
VM · SEMPITER· L· TVRCIO
APRONIANO · V· C· FIL· TVRCI
APRONIANI · C· V· PRAEF· VR
BI · NEPOTI · TVRCI · SECVNDI
COS· QVAESTORI · PRAETORI
XV · SACRIS · FACIVNDIS · COR
RECTORI · TVSCIAE · ET · VMBR
IAE · OB · EIVS · INSIGNE · MERI
TVM · SINGVLAREMQVE · IVSTI
TIAM · QVA · OMNIFARIA · LVCEN
SIVM · VTILITATI · HONESTATIQ
PROSPEXIT · CONSENSV · OB
SEQVENTISSIMI · ORDINIS · AC
EIVSDEM · CIVITATIS · POPVLI
EXACTO · ADMINISTRATIONIS
TEMPORE · STATVAM · EX · AERE
PATRONO · COLLOCATAM · ADMI
NISTRAVIT · DD· NN· III· ET III
COS· DECRETA · EST · AVTEM
POST · CONSVLATVM · AMANTII
ET · ALBINI

Paragonando queste iscrizioni colle altre di L. Turcio Secondo Asterio io non dubito di asserire, che spettano a due ben diversi personaggi. Osservo che il curatore della Flaminia in tutti i suoi marmi benchè si dica figlio di Aproniano non mai però assume questo cognome, ed usa per differenziarsi quello di Secondo adoprato prima da suo nonno. Al contrario il curatore della Toscana non si chiama giammai Secondo, ma sempre Aproniano, e fu questo veramente il suo nome caratteristico, perchè ad indicarlo, di esso solo si servono Ammiano, e le due leggi sopracitate. Egualmente benchè nelle loro lapidi si schierino tutte le dignità da essi ottenute, in niuna però mai si accumulano i due distinti correttorati della Flaminia e della Toscana, tuttochè l' iscrizione Vaticana di Secondo dicendolo elevato al consolato non avesse potuto dissimulare il governo della seconda provincia, se si fosse trattato della medesima persona. Imperocchè se Turcio Secondo *post administrationem* della Flaminia e del Piceno ottenne i fasci, non potrà supporsi che dopo il consolato amministrasse la Toscana, perchè in questo caso sarebbevi stato Consolare, e non Correttore, e quantunque sappia bene, che i consolari delle provincie, dopo Costantino molto spesso non erano stati promossi al consolato, ciò nondimeno non trovo alcun esempio, che chi aveva goduto di quell' eminente dignità siasi mai poscia appellato col titolo inferiore *Corrector*. Nè si prenda la scusa che anche il marmo di Aproniano proveniente dal Muratori e poco fa riferito, benchè si confessi inciso DD. NN. III. ET III. COS, cioè nell' anno 370, tuttavolta non parla della Prefettura Urbana ch' egli conseguì nel 362, perchè nella stessa lapide si attesta, che quella iscrizione fu decretata nel 346, ond' è chiaro che fu scolpita tal quale era stata scritta, e votata in quell' anno, il che pure si fa palese dal confronto coll' altra gruteriana composta anch' essa nel medesimo *postconsolato* di Amanzio e di Albino. Di più la citata base Vaticana ci dice che Secondo oltre d' esser stato Console certamente suffetto, fu eziandio *Comes Augustorum*, ufficii che niuno ci avvisa aver ottenuti Aproniano, il quale viceversa fu Prefetto di Roma, il che non si annunzia dell' altro. A mio parere adunque furono essi due fratelli, uno dei quali chiamavasi più propriamente Secondo, l' altro Aproniano, ambedue figli di L. Turcio Aproniano Prefetto di Roma l' anno 339, nipote di un altro L. Turcio Secondo console, ma ignoto ai fasti, e forse pronipote di L. Turcio Fesoso Aproniano console anch' egli, ma d' incerta data, di cui favella un' iscrizione del Fabretti cap. 10 n° 489, che il Relando malamente riportò al console dell' anno di Cristo 191, che ora da un marmo Vaticano pubblicato dal Marini sappiamo essere stato Pedone Aproniano. Il cognome di Asterio non trovandosi costumato da alcuno dei loro antenati, sarà verosimilmente provenuto a questi due fratelli dalla madre, ma però questa denominazione attaccossi molto più tenacemente a Secondo che all' altro, perchè osservo che in niuna delle sue lapidi se ne vede mai privo, mentre al contrario Aproniano ne fa senza in tutti i marmi, che fece incidere essendo Prefetto di Roma. Quindi porto opinione, che sia piuttosto il primo quell' Asterio, a cui Pelagonio dirige il cap. 9 del suo trattato di Mascalcia, del quale è per fare imminente dono al pubblico desideroso il benemerito sig. Cioni. Non avendo però qui pronte alla mano le opere di Libanio non saprei dire s' egli sia egualmente l' altro Asterio a cui furono da lui indirizzate delle lettere, tuttochè l' affermarsi in una delle sue iscrizioni che fu *eloquentia praestans*, possa renderlo degno dell' amicizia di quel sofista.

Dileguati con una tal distinzione gl' imbarazzi ch' erano provenuti dalla mescolanza ch' erasi fatta di tutte le lapidi fin qui mentovate, dai quali non si era saputo sciogliere il Corsini, se non supponendole mal descritte, vediamo ora cosa può ricavarsi da quelle di Turcio Secondo per rapporto al tempo in cui amministrò la Flaminia. Le due iscrizioni di Tivoli dedicate a Costanzo e Costante per la mancanza del nome del terzo fratello Costantino giuniore furono sicuramente erette dopo l' anno 340, nel quale fu ucciso quest' ultimo presso Aquileja, e viceversa il nome di Costante ci dimostra che devono collocarsi avanti il 350, in cui anch' egli fu assassinato per la congiura di Magnenzio. Fra questi due estremi è adunque certo che cade se non tutto, almeno una parte del correttorato di Turcio. Ma ch' egli debba ritirarsi di non poco tempo al di sopra del 350 si fa palese dal ceppo Vaticano consegratogli *post administrationem*, in ricompensa della quale ci mostra che ottenne il consolato: imperocchè anche quella base fu anteriore alla morte di Costante, il che si prova dal titolo che gli vien dato di *Comes Augustorum*, non essendovi più stati due Augusti dopo quell' epoca fino al 360, in cui Giuliano Apostata divenne collega di Costanzo, e vietando Ammiano l. XV c. 7 § 5, che il governo di Turcio sia protratto tant' oltre, facendoci fede che nel 355 il Piceno era retto da Petruino. Ma se con certezza può asserirsi che Turcio cessò di essere Correttore qualche anno prima del 350, niun dato si ha al contrario per determinare quando lo divenisse, non essendovi a quei tempi alcun limite determinato all' ufficio di questi presidi, onde per esempio C. Ceionio Rufo Volusiano ci dice nella Gruteriana p. 387, 5, che ai tempi di Costantino fu *Corrector Italiae per annos octo*. L' unica cosa intanto che può asserirsi si è, che l' iscrizione di Turcio sull' arco di Fano è posteriore al primo semestre del 339, perchè in essa si vanta di esser figlio di Aproniano Prefetto di Roma, e suo padre non conseguì quella dignità se non ai 14 luglio di quell' anno, secondo che attesta l' anonimo *de Praefectis Urbis*. Egli non ritenne quell' ufficio se non tre mesi, onde sapendosi che per l' ordinario soleva durare un anno, dalla brevità dello spazio potrebbe alcuno dedurne, che morisse nell' esercizio della sua carica, sapendosi poi dall' iscrizione Vaticana del figlio che quando gli fu dedicata, era certamente il padre escito di vita, siccome costa dal titolo che se gli attribuisce *Clarissimae Memoriae Vir*. Da quanto adunque si è ragionato finora apparisce che le due iscrizioni dell' arco di Fano sono ben lungi dall' essere coetanee, e che per lo meno vi ha fra loro una differenza di due anni, tutte le apparenze concorrendo a fermare quella di Costantino nell' estate del 337, e non potendo anticiparsi l' altra di Turcio prima della metà di luglio del 339.

Si è creduto da alcuno, che la riparazione di quest' arco fosse occasionata da un ristauro della via Flaminia, sulla quale è collocato, onde dalla ricerca del tempo, in cui fu eseguito il secondo, se ne potesse desumere un nuovo lume anche per la prima. Il fondamento di quest' opinione è basato sulla seguente iscrizione certamente migliore pubblicata dal Doni cl. 2 n. 107, la quale da lui vien collocata a Fano *in columella in plures partes postea diffracta*

IMPP· CAESS· VALER
IO · DIOCLETIANO · ET
AVRELIO · VALERIO
MAXIMIANO · PIISS· FE
LICIB· SEMPER · AVGG·
ET · FLAVIO · VALERIO
CONSTANTIO · GALERI
O · VAL· MAXIMIANO
.....
.....

ROM CXCI
CVRANTE · L· TVRCIO · APRO
NIANO · V· C· PRAEF· VRB· FIL
ASTERIO · CORR· FLAM· ET
PICENI

Non frapponendosi meno di oltre trent' anni fra l' impero di Diocleziano, e il correttorato di Turcio, per quanto voglia allungarsi l' uno, e anticiparsi l' altro, questa lapide non potrebbe stare se non che supponendo che fossero due diverse iscrizioni incise sulla medesima colonna, cosa ben frequente sui ceppi migliari. Il che posto potrebbe questo parere avere aspetto di verità, perchè di qui risulterebbe che la Flaminia fosse stata effettivamente racconciata sotto il governo di Turcio. Io non negherò che quella via fosse risarcita ai tempi di Costantino, ciò comprovandosi da un' altra colonna migliare tuttora esistente a Rimino nel museo del fu Giano Planco, la quale pel numero che porta CCXI doveva sorgere vicino alla Cattolica, onde spetta ella pure senza dubbio alcuno alla Flaminia. Fu essa pubblicata la prima volta nelle Novelle fiorentine del Lami T. XII col. 358, dalle quali passò nel Donati p. 220. 2; ma parte per essersi confuse insieme le tre diverse iscrizioni che ivi sono scolpite, parte per le gravi ingiurie che ha sofferte dall' età, la copia che se n' è data alle stampe riuscì così difettosa da non potersene cavare cosa alcuna di buono. Io sono debitore alla cortesia del sig. Antonio Bianchi, che a mia richiesta ha collazionato di nuovo l' originale, se posso offrirne una lezione più emendata, e darò poi per garanti de' miei supplementi la Maffeiana p. 104. 2, la Gruteriana p. 1078. 9, la Muratoriana p. 258. 8, e quella dell' Università di Bologna edita più correttamente dal ch. Schiassi nella sua guida al forastiere p. 36. Nè debbo anche lasciar di avvertire, che nella prima iscrizione la quarta riga fu cancellata a bello studio, perchè vi si leggeva MAXENTIO, il quale imperadore conosciamo da altri ceppi aver aggiustata questa via, e il di cui nome sappiamo essere stato rasato dai pubblici monumenti per decreto del Senato

da una parte	dall' altra
Imp. Caes	*CCXI*
M· *Aurelio*	*D. N. Fl. Val. Constan*
VALERIO	TINO · PIO · *Fel. Aug*
!!!!!!!!!!!!!!!!	DIVI · COustantii
PIO · FELICI	*Aug. Pii . Filio*
INVICTO	DD· NN· *Magno*
AVG	MAXIMO · *et Fl*
CCXI	VICTORI · *PP. FF.*
	SEM*per . Augg.*
	B· R· P· natis
	CCXI

Questa colonna ci serba memoria delle tre successive riparazioni fatte da Massenzio da Costantino e da Magno Massimo, e ci mostra che niuna ne fu fatta ai tempi di Costanzo e di Costante, sotto i quali abbiamo veduto cadere il correttorato di Turcio, e veramente niun' altro ceppo è a mia notizia, il quale ci provi che sotto quei Prencipi fosse lavorato intorno la Flaminia o l' Emilia. Non potrebbe adunque adattarsi a Turcio se non il ristauro ordinato da Costantino, ma io dubito assai, che anche questo possa ridursi agli anni della sua carica. E primieramente la memoria di essere stato figlio di Costanzo Cloro fu molto più in uso nei tempi anteriori di quel regnante, di quello che negli ultimi nei quali andata era in disuso avendo ceduto il posto ad altri titoli. Inoltre dalle colonne migliari della via Emilia, una delle quali fu trovata in Cesena ed è riportata dal Doni cl. 2. n. 121, conosciamo ch' essa fu racconciata nel 328, e quindi tutto porta a credere, che contemporaneo sia stato presso a poco il ristauro della Flaminia. Finalmente ciò che più importa si è, che la colonna di Rimini posta nella medesima provincia di Turcio ci mostra che in quest' occasione non si notò sui ceppi migliari il nome del preside, sotto cui si fece quell' opera, al che aggiungerò poi di non aver conoscenza, che quest' uso siasi mai praticato in Italia sotto il governo degl' imperadori. Se consimili furono le iscrizioni messe lungo l' Emilia quando fu rifatta a quel tempo, come si

prova da altre iscrizioni affatto simili a quella di Cesena, meno la differenza del numero delle miglia, trovate a Parma, a Pavia, ad Altino (Grut. p. 159. 6, p. 283. 3, Donati pag. 149. 3), ogni ragion vuole che quelle che dovettero mettersi a Fano fossero somiglianti a quelle di Rimino. Per lo che io ho gran sospetto, che la colonna del Doni, la quale viene dalle schede del Manuzio non abbia giammai esistito nel modo ch' egli la descrive, e sia anzi un inauspicato maritaggio di due diverse lapidi che non hanno mai avuto alcuna relazione fra loro. A mio parere l' ultima parte non è che la medesima iscrizione dell' arco nostro, con cui mirabilmente combina, se non che vi è ommesso il cognome SECVNDO verisimilmente per colpa del descrittore, o del copista, alcuno de' quali non può assolversi dalla taccia di negligenza accusata manifestamente dall' APRONIANO, che non può stare, invece di APRONIANI. Ciò che poi ne rimane è certamente la stessa iscrizione che a Fano *in columna rudi confractaque* si copiò da se stesso il diligentissimo Smezio, da cui vien riferita a p. 57. 6.

IMPP· CAESS· VALER
IO · DIOCLETIANO · ET
AVRELIO · VALERIO
MAXIMIANO · PIISS· FE
LICIB. SEMPER AVGG
ET · FLAVIO · VALERIO
CONSTANTIO · GALERI
O · VAL· MAXIMIANO
..... *vetustate exesa*
.....ROM· CXCI

E le due linee mancanti si hanno poi da supplire

NOBB·ET · INVICTISS·CAESS·
AB · VRBE · ROM· CXCI

Sulla testimonianza di Ciriaco d' Ancona, che o vide il marmo quando era meno danneggiato, o ne trovò un altro degl' analoghi, e se lo trascrisse sebbene con qualche errore, come può vedersi dalla copia, che dai manoscritti di lui ha pubblicato il Muratori p. 461. 8, a me che ho qualche pratica delle schede del Manuzio, che ho maneggiate per alquanti mesi nella Vaticana, sembra evidente, che la lapide del Doni deve provenire non dalla raccolta, che il primo aveva preparata per la stampa, che fu poi trasfusa di peso nel Grutero, e nella quale sono certo di non averla veduta, ma bensì da alcuno di quei suoi libretti, che direi pugillari, i quali recava seco per viaggio, ed ove quest' uomo eruditissimo ricopiava all' infretta le lapidi che andava incontrando, onde giunto a Fano vi avrà notata una sotto l' altra l' iscrizione della colonnetta, e quella dell' arco senza forse farvi alcun segno di divisione fra loro, onde sarà stata tutta inavvertenza del Doni, o del suo amanuense, se riandando quello scartafaccio ne ha da due lapidi formata una sola.

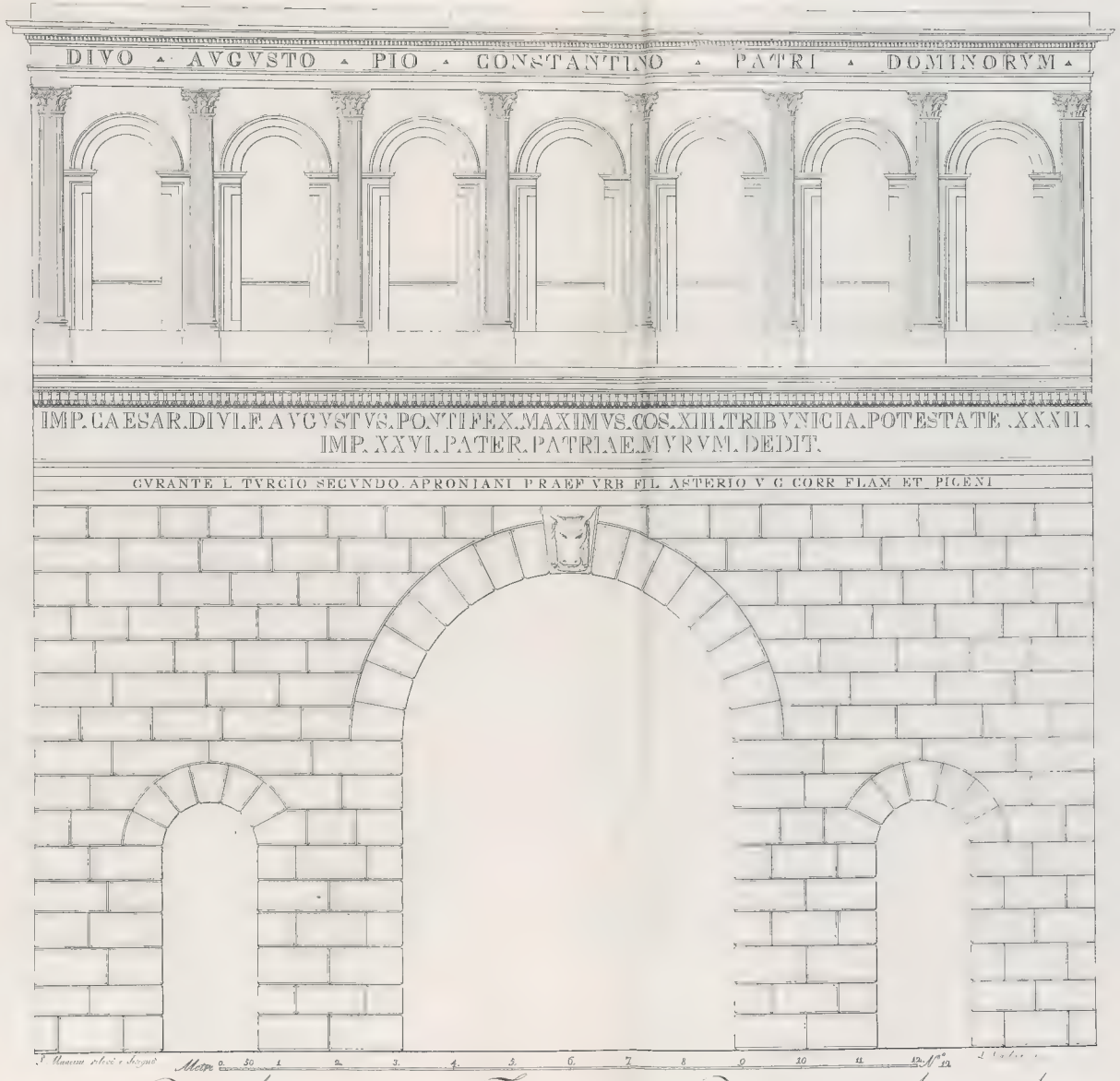
Tolto così il sostegno all' opinione, che l' accomodatura della Flaminia abbia dato motivo alla ristaurazione dell' arco, io penso piuttosto, che fosse questa occasionata da un generale riattamento alle mura e alle torri della città. Mi nasce questo sospetto dal luogo prescelto da Turcio per far incidere la sua iscrizione, ch' egli forse appostatamente separò dall' altra di Costantino, e sottopose a quella di Augusto, onde venisse a succedere immediatamente al *muros dedit* di quest' ultima, il che può essersi da lui reputato bastevole per indicare qual cosa era stata per lui fatta, senza di che il suo *curante* rimane per aria, e lascia al lettore il difficile incarico d' indovinare di che cosa aveva avuto cura. Su tale supposto parmi probabilissimo, che questa riparazione fosse stata comandata da Costantino sia a Turcio, sia al suo antecessore, onde essendosi messa mano all' opera cominciando dalla porta principale che conduceva alla metropoli, fosse questa per conseguenza finita più presto, quando quel prencipe uscì di vita, onde in benemerenza se ne facesse la dedicazione alla sua memoria durante il tempo dell' interregno. La riparazione poi delle mura eseguita in apresso richiede tempo e fatica, nè il lasso di due o tre anni sarebbe soverchio a questo lavoro, terminato il quale volendo Turcio lasciar ricordanza di avervi presieduto, va bene che facesse incidere la seconda iscrizione sullo stesso monumento, da cui questa riparazione aveva avuto principio. E veramente si usò di collocare sulle porte i testimonii della restituzione delle mura della città, del che basta per ogni altro esempio quello edito dal Maffei nel Museo Veronese p. 197 inciso l' anno 265 sull' antica porta della città di Verona, la quale ha non poca somiglianza colla forma che da Turcio fu data all' arco di Augusto, e che ci mostra essere stato costume di quei tempi di sovrapporre alle porte delle mura un loggiato, verisimilmente per avere il luogo d' onde difenderne l' ingresso ai nemici. Così parmi spiegato senza stento come questa fabbrica possa presentarci due lapidi di tempi diversi, ma però troppo vicini fra loro per poter indicare due diversi ristauri. Secondo adunque questa mia opinione la sola dedicazione a Costantino sarebbe quella che stanzierebbe l' epoca della riaccomodatura dell' arco, la quale per quello che si è detto finora sarebbe stata compiuta nel 337 di Cristo. All' amor vostro mi raccomando.

ELENCO DE' SIGNORI ASSOCIATI

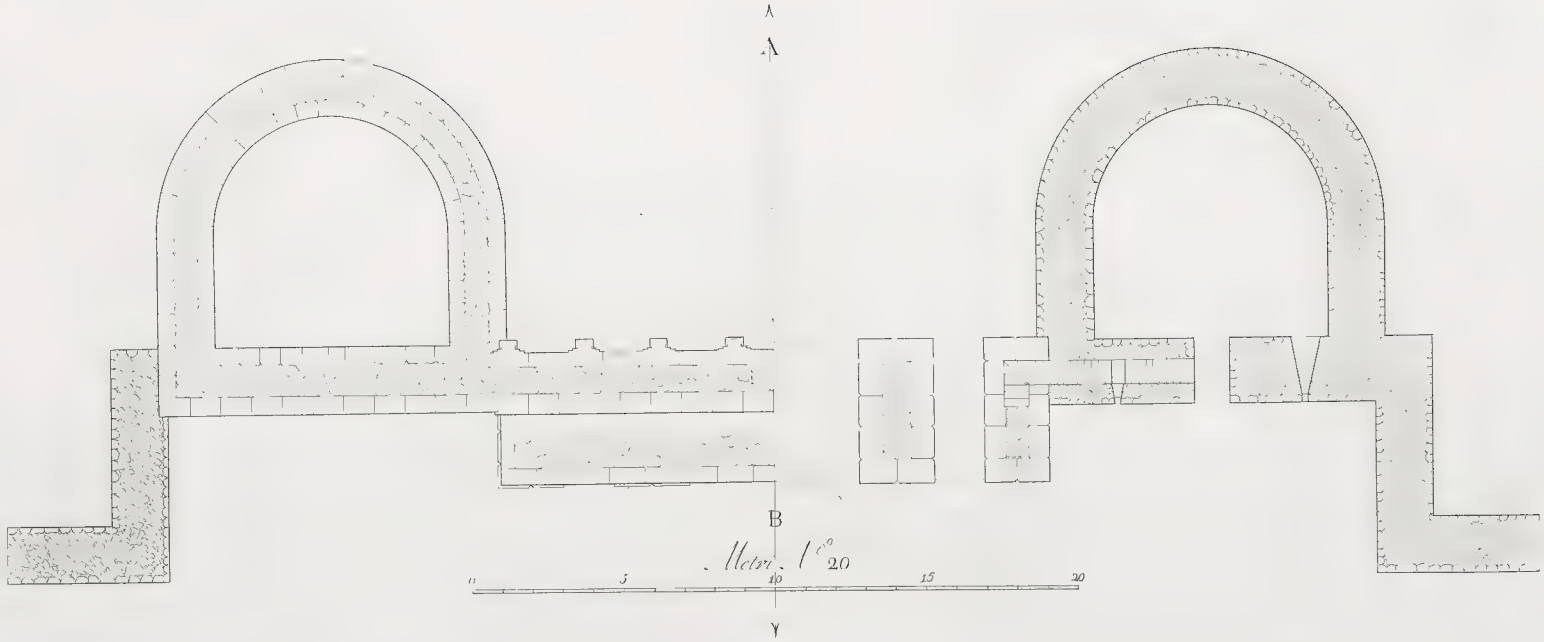
Si riporta l'elenco de' signori associati pervenuti sin ora, per non ritardare la pubblicazione dell' opera, salvo il diritto di associazione per quelli che fossero in corrispondenza, non per anche comunicati all' autore.

Allavolini Geltrude di Fano
Amiani Anna Maria Serafina di Fano
Antaldi marchese Raimondo di Urbino
Antaldi marchese Andrea ingegnere comunale di Urbino
Arsilli Giovanni Battista di Senigallia
Assalini Antonio ispettore generale d'acque, strade, e ponti degli Stati di Modena *per l'edizione in carta velina*
Augusti conte Sigismondo di Senigallia
Balducci Luigi cancelliere del censo in s. Leo
Barbantini Tommaso ingegnere in capo del corpo degli ingegneri pontificii in Ferrara
Bartolini Giuseppe f. f. d'ingegnere in capo in Macerata
Basvecchi Lorenzo preposto del registro in s. Leo
Bassani Giovanni ingegnere in capo in Roma
Bassani Luigi di Bologna
Bassotti ingegnere Filippo
Belmonti cavaliere Alessandro di Rimino ispettore generale sanitario e della marina
Benamati conte Vincenzo di Gubbio
Benamati suddetto come gonfaloniere di Gubbio
Benedetti di Montevecchio S. E. il duca Pompeo *per l'edizione in carta velina*
Bertoni Giovanni ingegnere del corpo in Forlì
Biagi ingegnere Tommaso di Bologna
Biancani Bernardino ingegnere del corpo in Macerata
Bianchi Luigi ingegnere del corpo in Ascoli
Bianchi Antonio di Rimino
Billi canonico preposto di Fano per la nobile famiglia Corbelli
Bondi Secondo custode del porto canale di Senigallia
Bonaparte S. E. Luciano principe di Canino *per l'edizione in carta velina*
Boni conte Giovanni Maria di Urbino
Boni ingegnere Giuseppe di Reggio
Borgogelli cavaliere priore Michel Angelo di Fano colonnello di cavalleria pontificia, e ciambellano dell'imperiale real corte di Toscana *per l'edizione in carta velina*
Borgogelli suddetto come gonfaloniere *per copie numero 6 dell' edizione suddetta* per l'illustrissima comunità di Fano
Bracci Pietro ingegnere sotto ispettore del corpo degli ingegneri pontificii in Roma
Brancuti Giovanni Giuseppe di Cagli
Brandolini Luigi ingegnere ispettore del corpo, membro del consiglio d'arte in Roma
Brighenti professore Maurizio ingegnere del corpo in Rimino
Brucchietti don Giovanni di Urbino
Busa Giovanni di Bologna ingegnere del corpo
Buffalini professore Luigi ingegnere del corpo in Faenza
Buffoni Andrea di Fossombrone
Busatti ingegnere Prospero di Bologna
Busi Giovanni cavaliere colonnello del 2.° reggimento carabinieri in Pesaro
Caldesi Clemente di Faenza
Camarini Silvestro di Ferrara
Campana Carlo di Ferrara
Campanari Clemente ingegnere custode del porto canale di Fano
Caraccini R. P. Giuseppe preposto dell' oratorio di Fano in nome de' RR. PP.
Cardella Paolo vice-segretario comunale di Fano
Cassi conte Francesco di Pesaro
Castracane cavaliere Leonardo di Fano *per l'edizione in carta velina*
Cattabeni avvocato Andrea segretario comunale di Fano
Cavalieri professore Niccola sotto ispettore del corpo degli ingegneri in Roma
Ceracchi Giuseppe ispettore di finanza in Ancona
Cermasi Francesco capitano comandante la piazza di Pesaro
Cerrini Giovanni Battista ingegnere in capo del corpo in Perugia *per due copie in carta velina*
Coppi Filippo ingegnere del corpo in Viterbo
Coronini conte capitano del R. C. di Rinnieri Estensi *per l'edizione in carta velina*
Corsi Benedetto di Fermo *per l'edizione come sopra*
Costantini Giovanni ingegnere del corpo in Pesaro
Croppi architetto Luigi di Reggio
Dalla Gatta Giuseppe f. f. d'ingegnere in capo in Ancona
Dassi Giovanni Battista f. f. d'ingegnere in capo in Fermo *per l'edizione in carta velina*
Dassi Filippo architetto in Fermo *per l'edizione come sopra*
De Angelis avvocato Giuseppe in Roma
De Angelis Luigi in Pesaro
De Cupis S. E. monsignor de' Conti Giacomo di Fano delegato apostolico in Fermo *per l'edizione in carta velina*
De Cupis conte Pompilio di Fano
Dell' Osso conte Luigi governatore di Cervia
Fabbri ingegnere Sante di Ravenna
Fabbri Paolo di Fano
Fava avvocato di Ravenna
Federici Vincenzo f. f. d'ingegnere in capo in Viterbo
Ferrari ingegnere Alderano di Reggio
Ferretti conte Corrado vice-presidente di sanità marittima in Ancona
Ferretti Francesco di Sasso Ferrato *per l'edizione in carta velina*
Ferri S. Constant conte Giovanni Lorenzo di Fano
Ferri conte Cristoforo di Fano
Ferri Giovanni Paolo di Fano
Filippini Giovanni f. f. d'ingegnere in capo in Camerino *per l'edizione in carta velina*
Folchi Clemente sotto ispettore del corpo degli ingegneri in Roma
Fortini don Giuseppe di Urbino
Gabrielli Andrea di Fano
Gallassi Ciro ingegnere del corpo in Bologna
Garatoni conte Paolo di Rimino
Garbani Michel' Angelo governatore di dogana in Ancona
Gaudenzi Francesco R. vice-console delle due Sicilie in Fano
Gaudenzi Francesco di Spoleto
Gavardini cavaliere Antonio di Pesaro
Gentili marchese Silvestro di Fossombrone
Gessi conte Tommaso di Faenza
Giacomini conte Antonio di Fano
Giorgi Fabrizio ingegnere del corpo in Roma
Giraldi cavaliere Benedetto di Senigallia
Giuliani Luigi custode del porto canale di Pesaro
Giuliani Matteo di Pesaro
Gottardi Giuseppe segretario di delegazione in Ancona
Govi ingegnere Mauro di Reggio
Gozzi Luigi ingegnere ispettore del corpo degli ingegneri pontificii membro del consiglio d'arte in Roma
Gozzi N. di s. Marino
Grassi conte Camillo di Bologna
Honori Andrea di Pesaro
Lapi professore nell' università di Bologna
Leonardi Giovanni di Fano
Leoni don Enrico di s. Leo
Liberati cavaliere Enrico tenente colonnello comandante de' carabinieri in Ancona
Ludovichetti Lodovico di Fano
Lugaresi avvocato Giuseppe assessore presso la delegazione d'Urbino e Pesaro
Luzzi Pasquale di Fermo *per l'edizione in carta velina*
Macchirelli conte cavaliere Odoardo di Pesaro *per l'edizione in carta velina*
Maiocchi Ippolito maresciallo capo de' carabinieri in Pesaro
Malvezzi Bonfiglioli conte Vincenzo di Bologna
Mamiani conte Giuseppe di Pesaro
Mancini Giuseppe di Pesaro
Manfrini Guido di Comacchio
Marchesi Angelo di Fano
Marcolini conte Pietro di Fano ciambellano di S. M. il re di Sassonia *per l'edizione in carta velina*
Mariani Angelo di Cervia
Martinozzi di Montevecchio conte Giulio dei Duchi Benedetti *per numero 2 copie*
Massa Giuseppe di Reggio
Mastai conte Gabriele di Senigallia
Mastai conte Gaetano di Senigallia
Mattioli Ignazio di Fano
Mauruzzi conte Giacomo di Urbino
Mazzatinti canonico Epifanio di Gubbio

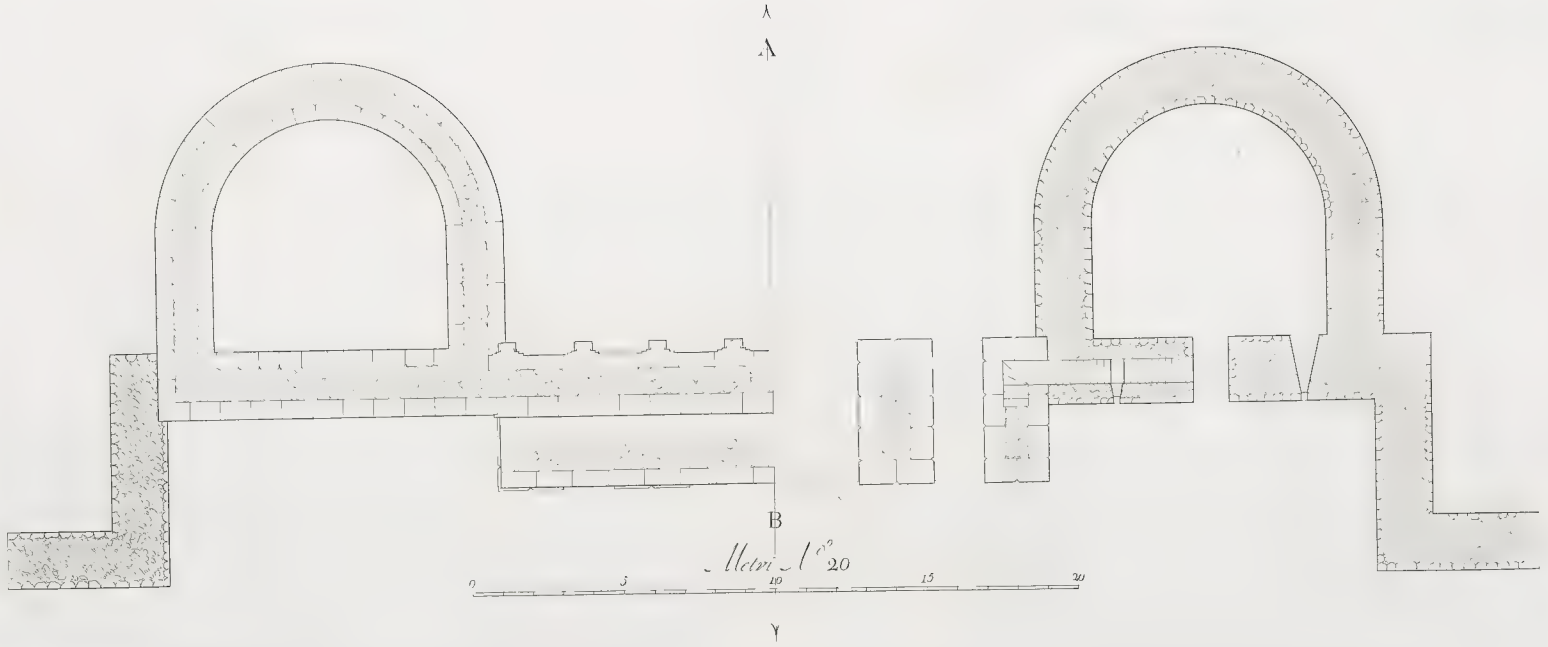
Mazzolani Carlo di Cervia ingegnere del corpo in pensione *per l' edizione in carta velina*
Micciarelli Domenico di Senigallia
Michelini Raffaele ingegnere in Cagli
Milesi conte cavaliere Raffaele capitano del porto di Ancona
Monacelli Giuseppe di Fossombrone
Mongermain Giacomo di Fano
Monti Livio di Senigallia
Monti Francesco di Bologna ingegnere del corpo
Monti Andrea di Faenza
Morelli Luigi di Fossombrone
Muti ingegnere del corpo in Ravenna
Natali Savino f. f. d'ingegnere in capo a Spoleto
Natalucci ingegnere Luigi di Senigallia
Natalucci Antonio di Senigallia
Nisi Odoardo segretario generale della delegazione di Macerata
Oriuli Luigi ingegnere del corpo in Ancona
Paccaroni conte cavaliere Francesco di Fermo *per l' edizione in carta velina*
Paglia architetto Giovanni di Reggio
Palazzi Domenico di Fano
Paradisi Fortunato contabile comunale di Fano
Parisani Annibale cav. commendatore sopraintendente alle dogane e direttore delle poste
Parma Carlo di Reggio
Pasquini Annibale di Fano
Patrignani Callisto di Comacchio
Pennacchietti Luigi di Fermo ingegnere
Pesaresi Felice primo contabile della delegazione di Urbino e Pesaro
Perseguiti Gottardo ingegnere in capo in Forlì *per copie 2 in carta velina*
Pistocchi Angelo ingegnere del corpo in Pesaro
Pistocchi Lorenzo in Urbino
Ponticelli ingegnere Francesco di Reggio
Porta dottore Domenico assessore presso la delegazione d'Urbino e Pesaro
Provinciali Paolo sotto ispettore del corpo, ingegnere in capo in Roma
Ranzetti Pietro di Fano
Ranaldi Niccola di Macerata
Rasponi conte Teseo di Ravenna
Razzi Vincenzo di Sasso Ferrato *per l' edizione in carta velina*
Ridolfi Bernardino di Urbino
Rinalducci conte Filippo di Fano
Romagnoli Alessandro geometra in Fano *per l' edizione in carta velina*
Rosa ingegnere Antonio di Pesaro
Rossi Giovanni di Foligno
Ruffini Ruffino ingegnere in capo di Reggio
Salina avvocato Luigi di Bologna
Salmi Giuseppe capitano quartier mastro del corpo de' carabinieri del 2.° reggimento in Pesaro
Sangiorgi Pietro ingegnere segretario del consiglio d'arte in Roma
Scarcia cavaliere Girolamo ingegnere ispettore membro del consiglio d'arte in Roma
Scalcucci abbate Luigi prefetto nel venerabile seminario di Pesaro
Serena Francesco di Ravenna
Serrarcangeli monsignor vescovo di Fano *per l' edizione in carta velina*
Silvestri Niccola capitano d'artiglieria in Ancona
Spalazzi Gaetano segretario di polizia in Pesaro
Stefani Villanova don Andrea professore d'eloquenza, rettore del venerabile seminario di Pesaro
Stelluti capitano aiutante comandante il forte e piazza di *s.* Leo
Sturani conte Ludovico rincontro camerale in Ancona
Tibaldi ingegnere del corpo in Ravenna
Togni ingegnere Pietro di Pesaro
Torri Bernardino di Spoleto
Trebbi Antonio ingegnere del corpo in Bologna
Valenti conte Alessandro di Camerino *per l' edizione in carta velina*
Varoni G. di Fano
Varotti capitano del 2.° reggimento Carabinieri in Pesaro
Vecchi Gregorio ingegnere in capo di Ravenna
Venturoli Giuseppe professore presidente del consiglio d'arte in Roma
Vignuzzi avvocato di Ravenna
Virgili avvocato Cosimo di Cervia
Urbini ingegnere Felice di Ravenna
Zelli monsignor vescovo in Osimo *per l' edizione in carta velina*



Prospetto della Porta Augusta sulla via Flaminia verso Roma detta l'Arco di Augusto in Rimi

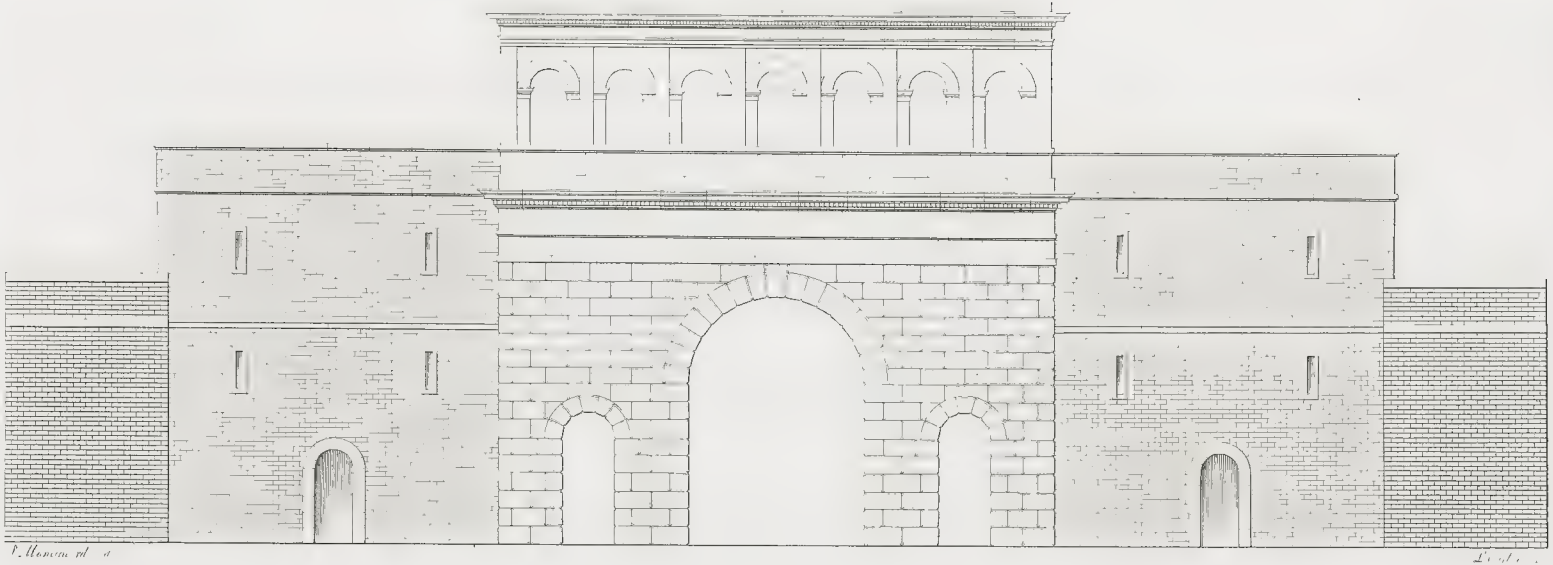


Pianta per una metà della parte inferiore, per l'altra metà della superiore dell' Edificio.



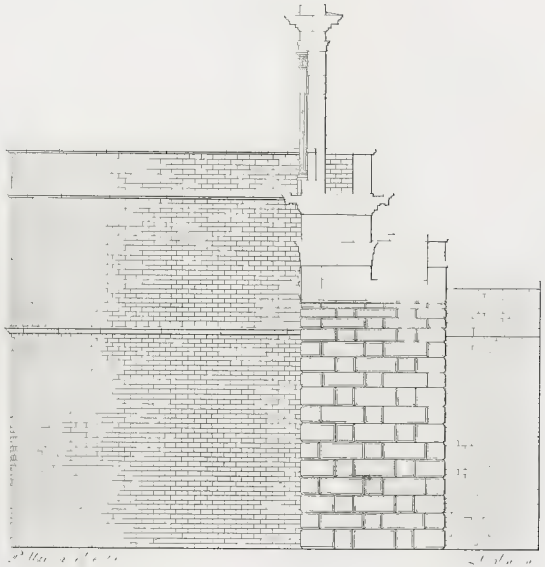
Pianta per una metà della parte interiore, per l'altra metà della superiore dell' Edificio.

ANTEANIVE



Prospetto dell'Arco dalla parte interna della Città

FONTEANIVE



Spaccato dell'Arco

sulla linea A B. della Tav.ª II.

FONTEANIVE

A. Porta Augusta chiamata arco di Fano
B. Torre di antiguardo era oppidio di concia pelli

C. Magazzeni annessi alla concia
D. Casa di Guido del Capero.

Strada della Rosa

Strada delle Bastarde

Strada di Porta Fano

Spedale delle bastarde

Mura antiche

D. D.

A A A

C B

Chiesa di S. Michele

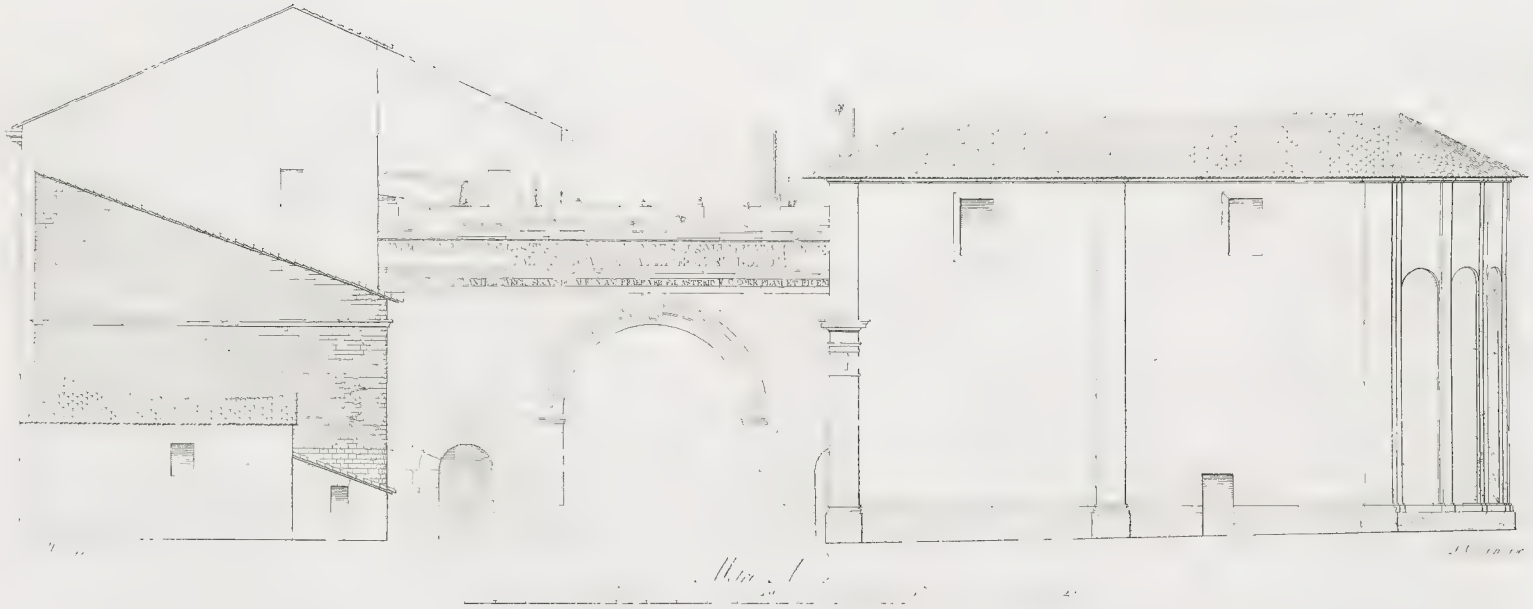
Strada del Suffragio

Metri Ant.i 25

0 3 10 15 20 25

Pianta dello stato attuale dell' edificio

FONTEANIVE

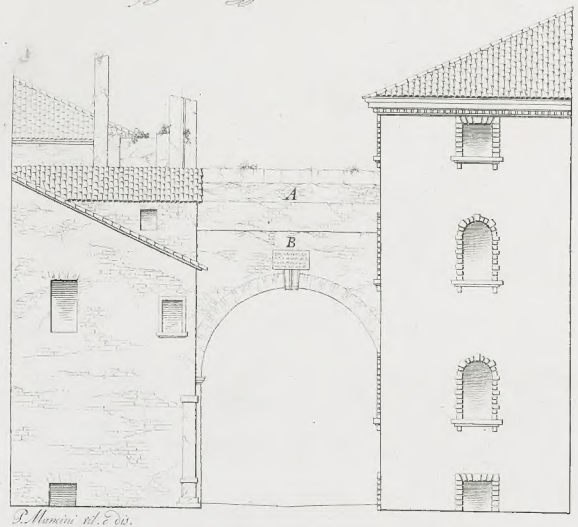


Stato attuale dell' arco di Augusto in Fano veduto dalla parte di Roma

FONTEANIVE

AVGVSTO

Travertino ripulato dell'architrave, e fregio del Loggiato di Costantino.

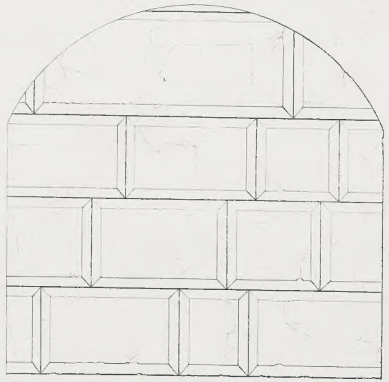


P. Mancini rel. e dis.

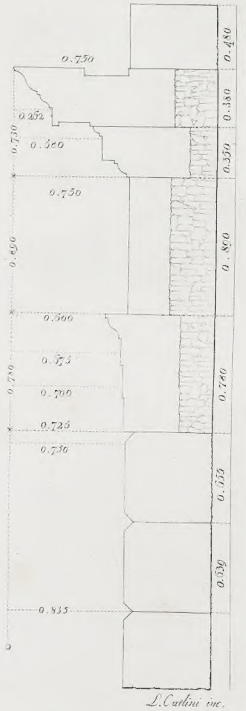
Stato attuale dell'arco veduto dalla parte interna della Città.
A. Rudere dell'antico cornicione dell'arco di Augusto.
B. Terrazzo praticabile ora a mattoni.

FRANC·BONCOMP·S·R·E·CARD·
AMPL·FANESTRIVM·EPO·
SOCIETAS·S·MICHAELIS·
PROTECT·OPT·FELICITER·P.
AN·IVB·MDCXXV·

Lapide soprapposta alla chiave dell'arco, veduto dalla parte interna della Città.



Bugnato di un fianco dell'arco di Augusto, che si scoprì dalla casa di Guido del Cassero ora in proprietà dello Spedale di S. Michele.



L. Carlini inc.

Dettaglio del cornicione sottente nell'arco di Augusto.

FONTEANIVE
BIBLIOTECA

SPECIAL 85-B
OVERSIZE 24737
NA
9370
.F21
.126
826

GETTY CENTER LIBRARY

PREZZO DI ASSOCIAZIONE sc. 1 20

Italiane lir. 6 44

PER I NON ASSOCIATI . . . sc. 1 50

Italiane lir. 8 05